

NOTIZIE DALL'UFFICIO MIGRANTES

La Redazione

Giornata genocidio Rom: Sant'Egidio, occasione per riflettere “sul male generato”

Da alcuni anni, è stato istituito il Roma Genocide Remembrance Day, la giornata in ricordo del genocidio dei Rom e Sinti durante la seconda guerra mondiale, definito in lingua romani: Porrajmos (divoramento) o Samudaripé (sterminio) che provocò mezzo milione di vittime di questa popolazione.

Così Piero Terracina, sopravvissuto ad Auschwitz e testimone diretto della liquidazione dello Zigeunerlager, ricorda la notte del 2 agosto 1944. “Ero rinchiuso ed era notte e c’era il coprifuoco, però ho sentito tutto. In piena notte sentimmo urlare in tedesco e l’abbaiare dei cani, dettero l’ordine di aprire le baracche del campo degli zingari, da lì grida, pianti e qualche colpo di arma da fuoco. All’improvviso, dopo più di due ore, solo silenzio e dalle nostre finestre, poco dopo, il bagliore delle fiamme altissime del crematorio. La mattina, il primo pensiero fu quello di volgere lo sguardo verso lo Zigeunerlager che era completamente vuoto, c’era solo silenzio e le finestre delle baracche che sbattevano”.

Furono 4.000, in maggioranza donne e bambini, le persone uccise in quell’occasione nelle camere a gas; facevano parte dei 23 mila Rom e Sinti (Zigeuner, come venivano definiti nei documenti) deportati ad Auschwitz.

La memoria del Porrajmos – evidenzia oggi la Comunità di Sant'Egidio – è occasione di riflessione “sul male generato dalle ideologie razziste, che hanno preparato il terreno alla discriminazione e all’annientamento nei campi di concentramento e sterminio. È una storia di disprezzo e persecuzioni della minoranza più numerosa d’Europa. Una ferita – conclude – del continente europeo, che interroga le coscienze su quante parole e atteggiamenti violenti siano ancora rivolti al popolo Rom e quanto ancora sia lontana una piena integrazione scolastica, sanitaria e abitativa di una minoranza giovanissima, composta ancora oggi soprattutto di minori”.

MIGRANTES ON LINE – 02.08.21

Nelle tende rosse di Sant'Egidio i profughi trovano ristoro con la scuola, il cibo e l'amicizia

È allerta caldo in Grecia: le temperature sono altissime e il governo ha raccomandato ai cittadini di uscire di casa il meno possibile. Al campo profughi di Moria², nell'isola di Lesbo, fa caldissimo.

Nella lunga distesa di tende e container, stretti tra di loro a un passo dal mare, il sole non fa sconti: gli alberi si contano sulle dita di una mano.

Il numero dei rifugiati sull'isola quest'anno è diminuito, ma è aumentata la disperazione: ogni giorno sembra più difficile ottenere i permessi per raggiungere la meta del proprio lungo e spesso drammatico viaggio.

Le cupole rosse della "tenda dell'amicizia" sono accanto al campo, un po' più in alto: ci sono tavoli all'ombra dove di mattina i bambini arrivano per la Scuola della Pace e il pomeriggio si può mangiare con la propria famiglia, poi fermarsi a conversare a giocare a dama o a backgammon, mentre i bambini corrono in uno spazio largo e sicuro. Poco più lontano, le tende della Scuola di inglese, dello stesso rosso vivace, con banchi, lavagne, un insegnante e tanti "assistenti" che aiutano chi, ormai adulto, di scuola ne ha fatta poca, ma porta con sé tanta speranza e voglia di fare.

In questi giorni sono quasi 90 i "volontari" (saranno più di 250 nell'arco di tutta l'estate), in maggioranza giovani, di diversi paesi europei: dal Portogallo alla Polonia, passando per Spagna, Olanda, Italia, Belgio, Ungheria, Germania. Sono venuti a proprie spese, per trascorrere le loro vacanze con i profughi dell'isola. A loro si aggiungono qualche amica greca e alcuni giovani migranti che facilitano l'amicizia, traducendo in arabo o in farsi. È l'entusiasmo della gratuità, che contagia tanti e che - al di là delle barriere linguistiche e culturali - è il messaggio di Sant'Egidio ai profughi, il "valore aggiunto" delle tende rosse, dove, con il cibo, la scuola, qualche consiglio medico, si respira l'aria fresca dell'amicizia.

COMUNITÀ DI SANT'EGIDIO – 04.08.21



I sans papiers italiani: la storia di Amir e Mamadou

Senza documenti non si va da nessuna parte. Lo sanno bene Amir e Mamadou che stanno lottando da tempo per l'ottenimento del permesso di soggiorno che gli garantirebbe la possibilità di vivere e lavorare regolarmente in Italia.

Un iter però piuttosto macchinoso e complesso che richiede molto tempo.

“Senza documenti non posso fare nulla” afferma Amir. I due senegalesi sono venuti in Italia con la speranza lavorare, ma ora tutto questo gli sta venendo negato per motivi burocratici, trovandosi di fronte ad una montagna difficile da scalare.

Un dramma quello dei lavoratori irregolari che è salito alla ribalta sui fatti di cronaca con lo sciopero della fame e della sete messo in atto da un gruppo sans papiers – persone senza documenti – in Belgio. La protesta era cominciata due mesi fa per ottenere la regolarizzazione della loro posizione.

“Quello che è successo a Bruxelles deve essere un monito” – spiega Marco Ruopoli, presidente di Sophia Impresa Sociale – “Con Amir e Mamadou abbiamo potuto toccare con mano quanto possa essere pesante vivere in questo limbo. Senza i documenti è come se non esistessero, costretti nella solitudine e nell'incertezza di un'esistenza ai margini”.

Una situazione difficile da affrontare soprattutto senza alcun tipo di sostegno. Per questo Sophia Impresa Sociale sta accompagnando i due giovani con il supporto di un avvocato che si sta occupando di regolarizzare la loro posizione.

Nel frattempo si stanno formando attraverso progetti e corsi di formazione messi in campo dalla cooperativa di Roma, recuperando quella dignità e quella umanità che stavano cominciando a perdere.

“Ho ripreso fiducia” – commenta Amir – “Voglio rimanere in Italia. Spero che la situazione si risolva presto”.

Un passo importante verso l'integrazione perché, come scrive la scrittrice americana Laura Hillenbrand, “senza la dignità, l'identità viene cancellata”.

A. COCCHI – MIGRANTES ON LINE – 30.07.21